

Neppure la maratona olimpica di Parigi del 1900 vide al via atleti italiani. Ettore Zilia che era il migliore di quel momento non poté partecipare a causa di una slogatura alla caviglia procuratasi durante un allenamento.

La maratona che si corse in terra di Francia misurava 40.260 metri, mentre quattro anni dopo a St.Louis, sede della terza edizione dei Giochi, si corse la prova su una distanza intorno ai 40 km.

Data storica per la maratona italiana fu il 2 aprile 1906, quando a Roma si corse la prova preolimpica, organizzata per formare la squadra nazionale che avrebbe partecipato ai Giochi Intermedi di Atene. La corsa si sviluppò su un percorso di 42 chilometri che partiva da Porta Pia e terminava a Villa Umberto 1°, nel cuore di Villa Borghese, dove esisteva una pista di circa 370 metri, e terminò alle 16,16 fra un tripudio di applausi e saluti da parte del numerosissimo pubblico (pagante) presente.

Quel giorno vinse un giovane coscritto carpigiano che indossava la maglia bianca dell'Atalanta di Torino, calzoncini rossi, e il n. 2 di pettorale, un tal Dorando Pietri che da due anni si era imposto all'attenzione dell'ambiente sportivo vincendo fra l'altro la 30 chilometri di Parigi (15 ottobre 1905) su un lotto di 140 concorrenti fra i quali Gaston Ragueneau, il più noto podista francese di quel tempo.

Dorando Pietri era nato a Mandrio (Reggio Emilia) il 16 ottobre 1885. La famiglia si era trasferita a Carpi quando Dorando aveva dodici anni. Lo sport lo vide prima ciclista e poi, abbandonata la bici a seguito di un incidente, podista nella file della Società "La Patria".

Il suo debutto, così raccontano i cronisti dell'epoca, avvenne in occasione di una esibizione che il noto corridore romano Pericle Pagliani effettuò nel settembre del 1904 a Carpi, su un percorso cittadino di 10 chilometri.

In quell'occasione il piccolo garzone di pasticceria affiancò e tenne testa al forte Pagliani per tutta la durata della sua esibizione.

Dorando a Roma nella prova di selezione olimpica si impose facilmente nel tempo di 2h42:06 (altre fonti indicano in 2 ore 43 minuti e 8 secondi il tempo del vincitore) su un altro emiliano, Ettore Ferri della SEF Virtus Bologna e sul romano Antonio Tarquini della Forza e Coraggio, ricevendo le congratulazioni e il premio direttamente dalle mani del re presente con la corte alla manifestazione.

Nella maratona dei Giochi Intermedi del 1906, disputatasi il 30 aprile sulla distanza di 41 chilometri e 860 metri, Dorando Pietri purtroppo, colpito da forti dolori viscerali, fu costretto al ritiro al 24° chilometro, quando era in testa con ben cinque minuti di vantaggio sul secondo, il canadese dell'Ontario William Sherring che si impose in 2h51:23.6.

Si arrivò così alla maratona olimpica del 1908 che si disputò il 24 luglio su un percorso che partendo dal castello reale di Windsor (la linea di partenza era stata fissata proprio di

fronte al grande terrazzo dove erano soliti affacciarsi in tutta sicurezza Edward, Albert, Victoria, Henry, George e John, i sei figli - età compresa fra i 3 e i 14 anni - della duchessa di York, futura Regina Mary, che furono pertanto così gratificati dallo spettacolo offerto dai concorrenti) portava allo White City di Wembley in Shepherd's Bush, proprio di fronte alla tribuna reale.

La distanza di quel tragitto, che inizialmente doveva essere di 25 miglia esatte, fu in effetti di 26 miglia e 385 yards, pari a km 42,195 (distanza dal Castello di Windsor al palco reale sito nello stadio) che da allora costituiranno la distanza classica della corsa, norma approvata e confermata poi dalla IAAF nel congresso di Ginevra del 1921.

La distanza del percorso che ancora oggi compiono i maratoneti di tutto il mondo nacque quindi da un omaggio reso alla famiglia reale inglese.

Alla maratona di Londra, che prese il via alle 14,33, presero parte 55 concorrenti in rappresentanza di 16 paesi. L'Italia partecipò con due atleti: Dorando Pietro e Umberto Blasi. Ventisette maratoneti giunsero al traguardo mentre altrettanti non portarono a compimento la gara. Uno fu squalificato e si trattò proprio dell'italiano Pietri.

L'evento londinese vide il dramma sportivo del nostro Dorando che, giunto primo al traguardo, venne squalificato per gli aiuti ricevuti negli ultimi metri di gara quando, esausto, venne sorretto nel momento del passaggio sulla linea del traguardo. Blasi invece si ritirò dopo aver percorso 8 miglia

La gara olimpica di Londra rimane ancora oggi uno degli eventi più noti dell'intera storia delle Olimpiadi moderne e il fatto, per il clamore sollevato e per il generoso gesto che fece la Regina Alessandra donando a Dorando una preziosa coppa, aumentò la spinta verso l'organizzazione di questo tipo di gare, molte delle quali convinsero ai vincitori a dedicarsi decisamente verso il professionismo.

Pochi giorni prima della maratona olimpica in Italia si era disputato il primo campionato italiano di maratona inserito dalla Organizzazione Federazione Podistica Italiana nel programma dei campionati assoluti giunti alla undicesima edizione. La gara si svolse il 3 giugno 1908 a Roma su un circuito (m 370,80) da percorrere per un totale di 40 chilometri sulla pista di Piazza di Siena a Villa Umberto 1°.

Alla partenza si presentarono in quattro concorrenti: i romani Umberto Biasi e Augusto Cocca, il napoletano Bernardino Mazzarella e l'emiliano Dorando Pietri che il giorno avanti aveva corso, e vinto precedendo Pericle Pagliani, una prova sui 20 chilometri impiegando 1 ora sei minuti e 27 secondi.

Il titolo se lo aggiudicò Biasi davanti a Cocca impiegando 3 ore e un minuto. Pietri, colpito da una leggera insolazione fu costretto al ritiro al 33° chilometro.

Dopo la maratona di Londra Dorando accettò le numerose allettanti, proposte che gli giunsero dagli Stati Uniti dove gli organizzatori di eventi si prodigarono nello allestire sfide fra il nostro corridore e quel John Hayes che ai Giochi era giunto secondo ma poi collocato al primo posto dopo la squalifica dell'italiano. Dorando divenne quindi un professionista e infatti il suo nome non figurerà più fra i vincitori di campionati italiani di maratona né lo vedremo più schierato in maglia azzurra alle olimpiadi.

Dal 1906 al 1910 Dorando Pietri partecipò a 17 maratone. Nove volte fu vittorioso, una volta secondo e una sesto. Per sei volte non giunse al traguardo.

Nel 1907 fu campione italiano dei 5000 metri. La sua maratona più veloce fu quella corsa il 24 maggio 1910 a Buenos Aires nel tempo di 2h38:48.2 su un percorso di km 42,400.

Dorando Pietri morì a San Remo il 7 febbraio 1942, dove si era trasferito per gestire un garage.

La gara olimpica del 1912 a Stoccolma assunse aspetti drammatici per il gran caldo che colpì inaspettatamente la Svezia in quel periodo. Le regole dell'epoca proibivano la fornitura di bevande e l'assistenza con spugnaggi. La disidratazione e un colpo di calore fecero la prima vittima in un evento olimpico. Infatti morì il portoghese Francisco Lazaro vittima di una insolazione.

Curiosa anche la circostanza che vide la incredibile vicenda di cui fu protagonista il giapponese Shizo Kanakuri, presentatosi ai Giochi di Stoccolma accreditato della miglior prestazione mondiale sulla distanza. Durante la corsa il giapponese a causa del gran caldo si fermò a dissetarsi presso una abitazione lungo il percorso dove lo colse un colpo di sonno. Svegliatosi dopo circa due ore, non se la sentì di proseguire e si dileguò tanto che gli organizzatori lo dettero per "disperso", salvo riesumarlo molti anni dopo quando la circostanza venne rese nota.

Ma ormai il seme della corsa di maratona era stato gettato ed aveva attecchito dando i suoi buoni frutti.

Roma ancora una volta fu teatro di una prova di selezione per le Olimpiadi, quelle di Anversa. Il 24 maggio del 1920 si disputò la prima di due gare (quella di selezione, mentre quella per il titolo si disputò in settembre)² entrambe sui 42 chilometri.

² Carlo Santi, "Maratona a Roma, cronaca di un secolo", Roma, 1999

La gara di maggio fu organizzata dalla neonata Fisa (Federazione Italiana Sports Atletici) sotto la guida dell'americano Adams Platt, tecnico chiamato a coordinare gli azzurri. Fu la gara del romano Pericle Pagliani, amatissimo dal pubblico amico, che all'età di trentasette anni seppe imporsi in 2h38:50, miglior prestazione nazionale, tempo che fu poi superato da Arri con il suo terzo posto ai Giochi di Anversa (2h36:32.4/5).

Ai Giochi di Anversa, risorti dopo la Prima Guerra Mondiale, un azzurro, Valerio Arri (all'anagrafe Valeriano Pompei) nato a Portocomaro, in provincia di Asti, il 22 giugno 1892, che già si era messo in bella evidenza giungendo secondo nella maratona di Londra di quello stesso anno, conquistò una meritatissima medaglia di bronzo, battendo, come abbiamo detto, anche il primato di Pagliani e portando il limite a 2h36:32.4/5.

Ad Anversa Arri, autore di una gara molto accorta conclusa con un grande finale, corse la maratona in 2h36:32.8 (km 42,750) e fu preceduto di quattro minuti dal due scandinavo Kolehmainen - Lossman. Fu quella olimpica la più grande impresa agonistica di Arri, che ebbe la sventura di vivere la sua giovinezza negli anni della prima Guerra Mondiale. Morì a Torino il 2 aprile del 1970.

Meglio di Arri, che aveva fatto il militare nel 4° Reggimento Bersaglieri di Torino, ma anche lui con la carriera influenzata dalla inattività dovuta al conflitto mondiale, fece nel 1924 il caporal maggiore dei bersaglieri Romeo Bertini ai Giochi di Parigi del 1924 che, nonostante non fosse fra i favoriti, si mise al collo la medaglia d'argento della maratona giungendo alle spalle del 35 enne finlandese Albin Stenroos. A Parigi Bertini corse in 2h47:19.6 e quello rimase il suo tempo migliore in carriera e precedette, fra gli altri, Clarence De Mar, vincitore quattro volte della maratona di Boston!

Bertini era nato a Gessate, in provincia di Milano il 21 aprile del 1893, era praticamente sconosciuto prima della maratona olimpica e solo in seguito acquisì fama nella specialità conquistando, sempre in quell'anno, il titolo italiano il 14 ottobre a Firenze, gareggiando per i colori della società Agamennone di Milano.

Partecipò anche ai Giochi di Amsterdam del 1928 ma si ritirò all'altezza del 20° chilometro. Morì a Milano il 27 agosto del 1973.

Nel 1934 l'Europa organizzò i suoi primi campionati continentali. La maratona si corse a Torino il 9 settembre. I concorrenti furono solo quindici in rappresentanza di otto paesi. Vinse il finlandese Armas Toivonen in 2h52'29" mentre l'italiano Aurelio Genghini fu buon terzo dopo un duro duello con lo svedese Thore Enochsson.

Dominio finlandese con Vaino Muinonen (2h37'28"8) anche nella seconda edizione dei campionati europei in programma a Parigi nel 1938. La maratona si corse il 4 settembre

sempre con scarsa partecipazione (solo 16 concorrenti). Gli italiani Umberto de Florentis e Giovanni Balbusso si classificarono all'ottavo e nono posto.

Negli anni della seconda guerra mondiale il campionato italiano di maratona si fermò solo nel 1943 e nel 1944. Si tornò a gareggiare a Roma il 28 ottobre del 1945 con la 32° edizione della corsa valevole per il titolo.

Grande eco continuavano ad avere le maratone olimpiche, popolate di personaggi che per il clamore delle loro gesta, anche se alcune non coronate da successo, sono entrati nella storia dell'atletica come il giapponese (in realtà di origine coreana) Kitei Son, vincitore della maratona di Berlino del 1936 e l'argentino Delfo Cabrera che bruciò sul traguardo di Londra lo stremato belga Etienne Gailly fregiandosi dell'oro olimpico nel 1948.

E poi la saga finlandese del ceco Emil Zatopek che dopo la vittoria nei 5 e 10.000 metri sulla pista dello stadio di Helsinki, seppe cimentarsi per la prima volta vittoriosamente anche nella corsa di maratona, dominandola dall'alto di una superiorità che sarebbe durata fino a Melbourne 1956.

Straordinario successo, anche per la spettacolarità del percorso, ebbe la maratona olimpica di Roma del 1960 con la vittoria a sorpresa dell'etiope Abebe Bikila che nell'occasione stabilì anche il record mondiale della specialità (2h15'16"2). Bikila si ripeté anche a Tokio quattro anni dopo, per poi lasciare il posto nel 1968 al connazionale Mamo Wolde.

Bikila fu uno dei pochi atleti capace di doppiare la vittoria olimpica; l'altro fu il tedesco dell'est Waldemar Cierpinski, che si aggiudicò l'alloro nel 1976 e nel 1980.

Gli italiani, dopo un periodo di assenza dai podi olimpici, seppero conquistare due clamorosi successi ai Giochi di Seul del 1988 con Gelindo Bordin e a quelli di Atene del 2004 con Stefano Baldini.

Nel frattempo le corse di maratona si erano estese ai campionati europei, ai Giochi del Commonwealth, Giochi Panamericani e soprattutto in Asia dove proliferarono tanti campioni che poi la fecero da protagonisti alle Olimpiadi.

Bordin e Baldini siglarono due successi ciascuno ai campionati europei. Bordin vinse nel 1986 e nel 1990, mentre Baldini si laureò campione continentale nel 1998 e bissò il successo nel 2006. In questa edizione era in palio anche la Coppa Europa per nazioni che l'Italia si aggiudicò nella categoria maschile rinnovando i successi già conseguiti nel 1981 (Agen) e 1998 (Budapest). Le donne invece si imposero nel 1994 (Helsinki) e nel 2006 (Goteborg).

Ottanta tre anni dopo quella di Boston nacque negli Stati Uniti un'altra corsa di maratona destinata a diventare più famosa di quella storica bostoniana, quanto meno per numero dei concorrenti partecipanti.

Il 13 settembre 1970 si disputò infatti la prima edizione della Maratona di New York, con una sola donna di gara, peraltro ritiratasi per infortunio.

Gli italiani si sono imposti quattro volte in questa maratona. Orlando Pizzolato aprì le vittorie azzurre nel 1984 doppiando il successo l'anno dopo. Poi fu la volta di Gianni Poli nel 1986 a tagliare per primo il traguardo a Central Park, mentre nel 1996 fu la volta di Giacomo Leone ad aggiudicarsi il prestigioso successo. Fra le donne una sola vittoria italiana: quella della romana Franca Fiacconi del 1998.

Negli anni '70 anche in Italia cominciarono a diffondersi le gare di maratona. Nel 1973 vide la luce in Toscana il *G.S. Marciatori del Mugello* che nell'estate dell'anno dopo organizzò la prima Maratona del Mugello, gara che viene disputata ancora oggi dopo aver raggiunto le 40 edizioni che la classificano come la più antica delle maratone italiane, fatte salve ovviamente quelle disputate in occasione dei campionati italiani.

L'anno prima a Faenza un gruppo di appassionati facenti capo ad Alteo Dolcini fondarono la *Società del Passatore* con l'intento di fare una maratona che interessasse il territorio faentino. Dopo varie proposte prevalse alla fine l'idea di organizzare una corsa che snodandosi attraverso l'appennino tosco-romagnolo unisse la zona del Sangiovese a quella del Chianti. Nacque così la *100 chilometri del Passatore* che fece il suo esordio nel 1973 nel calendario delle ultramaratone, gara si corre ogni anno con partenza da Firenze, Piazza Signoria e arrivo a Faenza in Piazza del Popolo.

Anche il numero delle donne partecipanti alle corse di maratona andò aumentando a dismisura e dal 1971 si cominciarono a registrare le prime prestazioni femminili sotto le 2 ore e 55 minuti.

Il proliferare delle maratone ha richiamato l'attenzione della IAAF sulla opportunità di introdurre regole che uniformassero, quanto più possibile, i percorsi e di conseguenza regole severe per la loro omologazione.

Attualmente gli annuari statistici annoverano ben 130 maratone di livello internazionale, di cui 21 si disputano in Italia. Ma il numero è in crescendo in quanto il richiamo degli sponsor è stato recepito e quindi i monti premio proliferati, con sempre maggiore attrazione per gli atleti specialisti.

Nella top list delle venti maratone internazionali si colloca anche quella di Firenze che venne corsa la prima volta nel dicembre del 1984 e che vide la vittoria dei britannici Andy Robertson e Gillian Burley nelle rispettive categorie.

La corsa fiorentina ha un fascino tutto suo particolare in quanto conduce i corridori al traguardo attraverso un percorso di grande rilevanza artistica e architettonica dal momento che metà della gara viene corsa nel centro storico cittadino mentre l'altra porzione attraversa il Parco de Le Cascine e gli immediati dintorni della città.

Per questo motivo la Maratona di Firenze ha registrato un successo di partecipanti sempre crescente, che negli anni 2009 e 2010 ha visto superare le diecimila unità.

Il primo successo italiano al maschile si registrò nella seconda edizione per merito di Fausto Molinari, mentre bisognò attendere il 1986 per iscrivere nell'albo d'oro la prima vittoria di una donna italiana: Graziella Striuli.

Da allora la Maratona di Firenze è stata corsa ininterrottamente per 30 edizioni. Solo due atleti, entrambi italiani hanno doppiato il successo : il fiorentino Alberto Lucherini (1989 e 1991) e l'azzurro dei 3000 siepi Angelo Carosi (2000 e 2003).

L'edizione del 2003 fu valida anche per l'assegnazione del titolo italiano di specialità.

Fra le donne solo Vincenza Sicari (2006 e 2007) ha tagliato vittoriosa per due volte il traguardo di Piazza Santa Croce, mentre Anna Maria Garelli è salita per ben cinque sul podio (1988, 1989, 1990, 1991 e 1994).

Il primato della corsa appartiene al keniano James Kutto che nel 2006 corse la distanza in 2 ore 8 minuti e 41 secondi mentre quello delle donne è detenuto dalla slovena Helena Javornik che nel 2002 impiegò 2 ore 28 minuti e 15 secondi a percorrere l'intero tragitto.

I migliori tempi fatti registrare da atleti italiani nella Maratona di Firenze sono quelli di Michele Gamba del 1999 (2 ore 11 minuti e 51) e di Tiziana Alagia del 2000 (2 ore 32 minuti e 18 secondi).

Dal 1° gennaio 2004 i record del mondo nella maratona sono riconosciuti ufficialmente della IAAF; in precedenza si parlava solo di "miglior prestazione mondiale". Però, affinché un record possa essere omologato occorre che il tracciato rispetti gli standard stabiliti dalla IAAF stessa, compendiate del *The Measurement of Road Race Courses* edito dalla IAAF nel 2004.

Di conseguenza la misurazione e la omologazione dei percorsi avviene ad opera di "misuratori ufficiali" che effettuano le rilevazioni rispettando precise regole fissate dal massimo ente atletico mondiale, compendiate in un manuale edito appunto nel 2004.